

**Q**uando morì, nell'aprile del 1937, Antonio Gramsci aveva scontato undici dei vent'anni cui era stato condannato dal tribunale fascista. Da altrettanto tempo non aveva più visto la moglie Giulia. Incinta del secondo figlio, Julka era tornata a Mosca da Roma, a vivere con i genitori Apollon e Lula Schucht e con la sorella Eugenia che l'aveva accompagnata in Italia con il piccolo Delio. Tàtiana, l'altra sorella, era rimasta in Italia: sarà lei, negli anni della lunga carcerazione del cognato, a occuparsi di Nino, come lo chiamava, mentre i rapporti tra i due coniugi si fanno sporadici e non facili, non solo per la lontananza. Dopo la morte di Giulia, nel 1980, e soprattutto dopo l'apertura degli archivi sovietici, su questo difficile matrimonio travolto dalle più terribili tempeste novecentesche, e intrappolato nella rete tanto complicata quanto torbida dei rapporti dell'intellettuale italiano con il Partito comunista d'Italia, l'Internazionale e il partito russo, si sono accavallate indagini, polemiche, interpretazioni. Su Giulia, in particolare, un fuoco incrociato di ipotesi e rivelazioni: moglie mutilata e infelice o volenterosa complice del regime sovietico ripudiando in suo nome l'alleanza coniugale?

Ma il punto di partenza della storia di questa controversa figura come la racconta ora un romanzo che sta emotivamente tutto dalla sua parte, *La vita privata di Giulia Schucht* di Lucia Tancredi, è un altro: la fotografia di una bellissima ragazza bionda che sembra uscita da una pièce di Čechov e le parole piene di rimpianto che Antonio le scrisse dalla lontananza: «ho molto pensato a te, che sei entrata nella mia vita e mi hai dato l'amore e mi hai dato ciò che mi era

sempre mancato e mi faceva spesso cattivo e torbido». Malgrado tutto, malgrado cioè la «tremenda irrealtà della Storia e la difficoltà di rimanere integri concedendosi all'amore», l'autrice vuole raccontare una vicenda che sia soprattutto sentimentale nel senso più intenso del termine: una storia di sentimenti che per essere davvero "privata" deve cominciare esattamente là dove i documenti – tramandati o riscoperti – si arrestano, e dunque basarsi su altre tracce e su altri reperti. Lucia Tancredi si muove con grazia e soprattutto con profonda partecipazione in questa vicenda tanto drammatica quanto aggrovigliata, intrecciando lettere, fotografie, testimonianze con il lavoro dell'immaginazione romanzesca per costruire il volto non ufficiale della moglie di Gramsci. Quando Giulia arriva a Roma dove segue i corsi di violino al Conservatorio di Santa Cecilia, per strada tutti si voltano a guardarla incantati dalla sua bellezza. A Mosca, dopo il ritorno nel 1915, continua a suonare ed è ancora una violinista quando incontra Antonio – che non ama la sua musica – nel sanatorio di Serebriani Bor. La bella Giulia lo guarisce da un'antica dolorosa convinzione: «Sono da molti, da molti anni abituato a pensare che esista un'impossibilità assoluta, quasi fatale, a che io possa essere amato» aveva scritto prima dell'incontro. La redenzione sentimentale durerà poco.

Tancredi non ignora il lavoro di Giulia nella polizia segreta sovietica, né la fedeltà della famiglia Schucht – forse libera forse coatta, ma nella Russia degli anni Trenta tra le due non era facile distinguere – al regime sovietico, ma ciò che le interessa è seguire il filo di un'esistenza femminile per la quale la Storia è stata matrigna, togliendole ciò che amava: la musica, l'amore del marito e persino la possibilità di evocarla. Lo racconta il nipote Antonio G. junior in una perturbante intervista alla fine del volume: «Che cosa ricorda di sua madre?». E lui: «Che non parlava mai di Antonio Gramsci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lucia Tancredi, *La vita privata di Giulia Schucht*, Edizioni ev, Treia (Mc), pagg. 372, € 20,00**